

I' GIORNALINO



UNIVERSITÀ
DI
NAPOLI
FEDERICO
II

Direttrice

SARA ROSSI (IVB)

Vicedirettore

NICCOLO' GUARNA (IIIB)

Redattori

MARCO MAGGIORE (VB), GIOVANNI G. GORI (VB), GIOVANNI GUIDI (VB), GIOVANNI CAVALIERI (VA), GIOVANNI CARUSO (VB), IRENE SPINI (VB), GIADA LUCILLI (VB), FRANCESCA SAMMICHELI (VB), ALTEA SISI(IVB), IRINA LIPPI (VB), CAROLINA TOGNARELLI (IIIB), GIACOMO BERTI (IIIB), GINEVRA MALAVOLTA (IIA), VALENTINA GRASSI (IIA), VALENTINA MANES (IIA), EVA CONFORTI (II B), RACHELE MONACO (VB), ALESSIA PICCINI (IVA), DILETTA GIULIA PAPALEO(IVB), GABRIELE RICCI (IB), RECHEL BIGI (IIA), ALESSANDRA FABBRI (IIIA), GIORGIA REALI (IIE), GIORGIO D'ADDARIO (IIIB)

Social Media

EVA CONFORTI (IIB)

Ufficio Comunicazioni

SARA ROSSI (IVB)

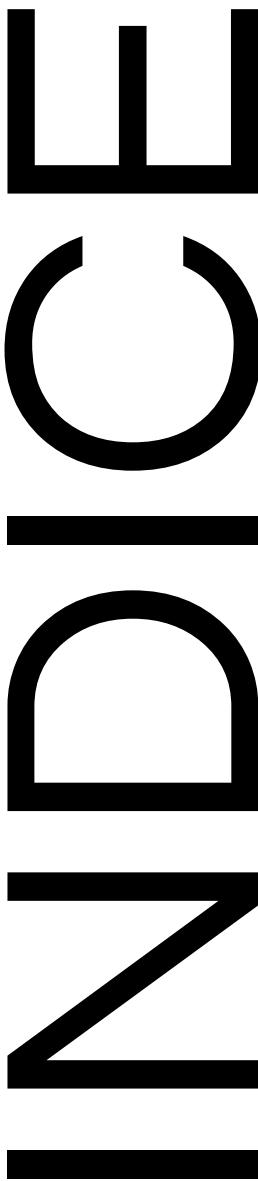
NICCOLO' GUARNA

Impaginatori

EVA CONFORTI

Referenti

PROFESSORESSA TENDUCCI PROFESSOR CASTELLANA



NON È NORMALE CHE SIA NORMALE

- In ricordo di Giulia Cecchettin e delle vittime di femminicidio.....4

PILLOLE DI ATTUALITÀ'

- Campi Bisenzio5

- Cronache in versi8

EVENTI IN CITTA'

- Festival Il Magnifico9

TRA I BANCHI DI SCUOLA

- Poesia e sostenibilità12

- Un obiettivo raggiungibile13

MUSICANDO

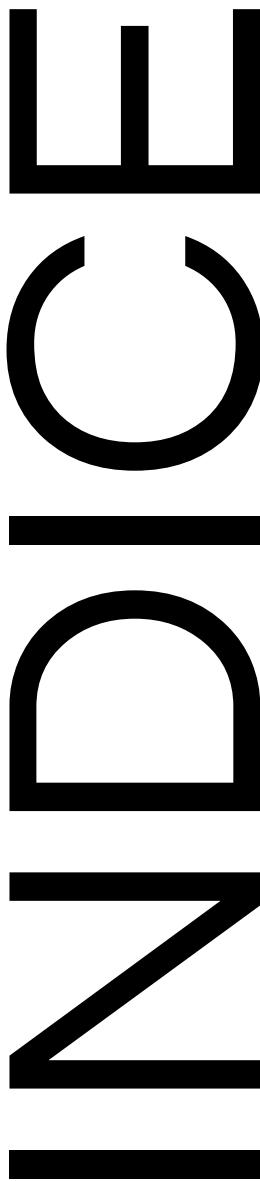
- Bonjovi14

- Renaissance: a film by Beyoncé17

RECENSENDI

- C'è ancora domani19

- The Hunger Games22



Niente di nuovo sul fronte occidentale.....23

Bruno Ciari30

GIROVAGANDO

Budapest: una città, due realtà.....34

L'ANGOLO DELLO SPORT

Kabaddi42

L'ANGOLO DELLO SCRITTORE

La ballata del rappresentante d'istituto.....44

Fadings bonds in the heart of war45

NON È NORMALE CHE SIA NORMALE

IN RICORDO DI GIULIA CECHETTIN E DELLE VITTIME DI FEMMINICIDIO

Giovanni Gori

Se abbiamo distrutto i tuoi sogni,
Se abbiamo preso possesso della tua vita
Con prepotenza e senza averne il diritto
Non perdonarci mai: nessuno di noi ne è degno.

Se vedi che ancora, magari senza
accorgersene,
L'uomo tratta la donna come un oggetto di sua
proprietà

E se vedi che si lava le mani con lacrime di
coccodrillo

Non perdonarci mai: nessuno di noi ne è degno.

Ogni volta che imponiamo ad una donna
Cosa debba fare o non fare
Ti uccidiamo altre mille volte,
Perciò non ci perdonare, ti prego: ma
tormentaci

Tutti, affinchè la tua storia
Sia da monito per chi ha il coraggio di gridare:
“Mai più!”

E di saperlo gridare non solo a parole,
Ma anche con i fatti.

Solo allora saremo degni di perdonare
E la tua anima potrà finalmente riposare.

Ma tutto questo ancora deve avvenire.
E devo essere anch'io a battere per primo
La strada per un futuro,
In cui tu non debba mai più vedere la tua vita
Scambiata per un possesso.

In nome tuo e di tutte le altre,
Non perdonarci mai: nessuno di noi ne è degno.

...NOVEMBRE 2023:

TOSCANA

(Sara Rossi e Rachele Monaco)

Pioggia, pioggia e ancora pioggia. Nella **notte di giovedì 30 novembre** sembrava che volesse crollare l'Universo sulla Toscana: pioggia, pioggia e ancora pioggia. E il giorno dopo? **Centinaia di persone** si sono risvegliate senza casa: tutto sommerso dall'acqua e dal fango. Una **catastrofe**, un'**alluvione**. Tantissimi sfollati, molti dispersi, alcuni morti: l'acqua non ha pietà per nessuno. Molti comuni si sono trovati in difficoltà ad affrontare un problema enorme a cui nessuno di noi era preparato. Fortunatamente esiste la **solidarietà**.

Centinaia di persone sono arrivate per dare una mano da tutta la regione; c'eravamo anche noi studenti, numerosi e desiderosi di aiutare, di rimboccarci le maniche e di sporcarci un po' di fango. Abbiamo raccolto delle testimonianze di chi nella nostra scuola è accorso nelle zone bisognose.



Come avete preso l'iniziativa?

Uno dei miei compagni ha proposto sul gruppo di classe di boscare per andare a Campi a spalare. Eravamo tutti d'accordo: un giorno di scuola non avrebbe fatto la differenza, invece un giorno lì ad aiutare quella povera gente è stata una lezione di vita.

-Giovanni

Cosa hai provato in quest'esperienza?

Vedere tutti quei volontari mi ha stupita, non mi sarei mai aspettata una così grande solidarietà.

-Giulia

E' stato doloroso vedere in che condizioni versavano le strade e le case di molte famiglie. Io sono stata nel garage di due signori anziani. Ho passato la mattina a spostare fuori tutti i mobili e gli oggetti che erano in garage, sommersi dall'acqua fangosa. Ogni tanto, quando trovavo qualcosa che si poteva salvare, chiedevo alla proprietaria se dovessi tenerlo. Mi piangeva il cuore vedere nei suoi occhi le lacrime che cercava di trattenere mentre mi diceva di buttare tutto.

-Sara

Ho trovato molto soddisfacente il potermi sentire utile in una situazione come questa: ognuno di noi nel suo piccolo ha fatto qualcosa. Ad esempio io e alcune mie compagne in un momento morto ci siamo fermate a sentir raccontare l'accaduto da una famiglia: anche questo è un aiuto, infatti spesso ascoltare e dare conforto resta un ottimo modo per alleggerire le persone.

-Giorgia

Come pensi che sia stata gestita dalle autorità la situazione?

I primi giorni erano abbastanza impreparati, ma questo evento ci ha presi un po' tutti alla sprovvista. Mancavano le pompe per l'acqua, tute e il materiale per spalare (pale, sacchi, guanti) e non c'erano indicazioni precise; probabilmente non erano preparati alla quantità di ragazzi che sono poi arrivati. Alla fine però ognuno si arrangiava come poteva e andava in giro per le strade a chiedere chi avesse bisogno di aiuto.

-Lorenzo





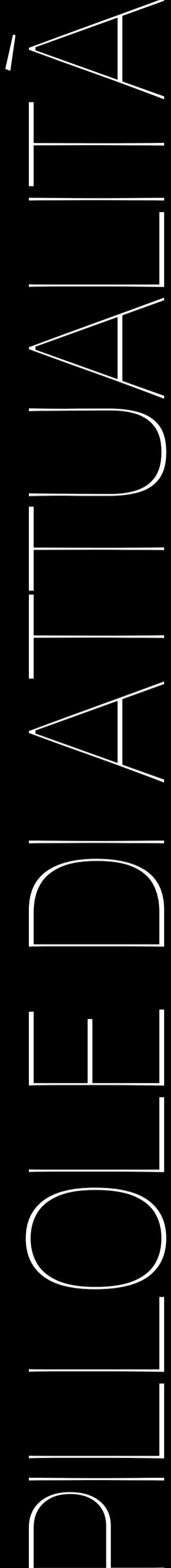
Credo che questa esperienza abbia cambiato tutti: ci ha ricordato cosa è veramente importante nella vita, cioè le **persone** e la **solidarietà**, sinonimo di amore. Puoi perdere tutti i beni materiali che possiedi, ma se hai persone vicino a te che ti sostengono, nel profondo del tuo cuore sai che tutto alla fine andrà bene.

Si dice che noi giovani siamo pigri, non abbiamo voglia di fare niente e che passiamo le nostre giornate al telefono. Ritengo che questo episodio sia stato una dimostrazione che tutto ciò è falso. **Noi vogliamo fare la nostra parte. Vogliamo dare una mano.** Siamo pieni di energie, pieni di desideri e di sogni che vorremmo realizzare. **Chiediamo una sola cosa:** adulti, **credete in noi** e lasciateci fare, **siamo pronti a caricare il futuro sulle nostre spalle.**

CRONACHE IN

VERSI

Altea Sisi



Definiamo uomo
l'animale per eccellenza
dotato di ragione,
ma è forse razionale
un uomo che uccide
(un animale)
senza ragione?

Dov'è quel sentimento,
dove l'emozione
che rende l'uomo umano
oltre all'intelletto?

È un mondo di matti
o un mondo di mostri
questo in cui si ammazzano gatti*,
bambini,
donne,
altri uomini
con metodi loschi
e animi foschi?

*10 novembre 2023, Partinico (PA)

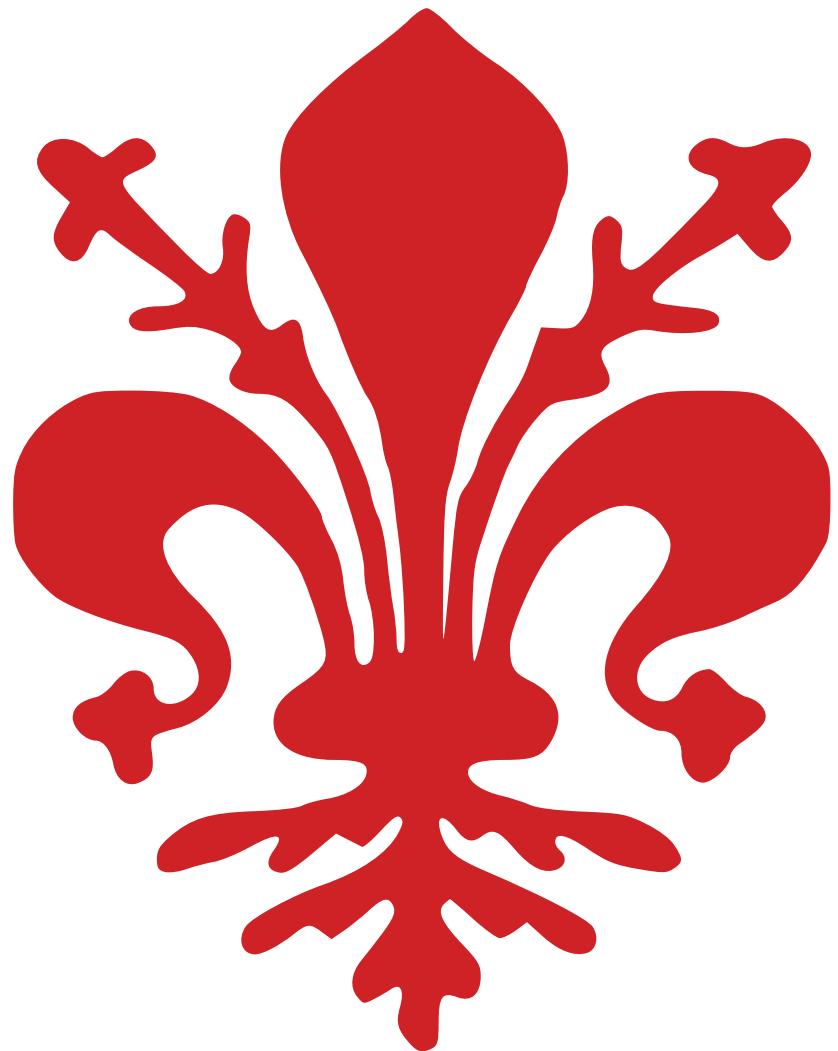
EVENTINI CITTÀ

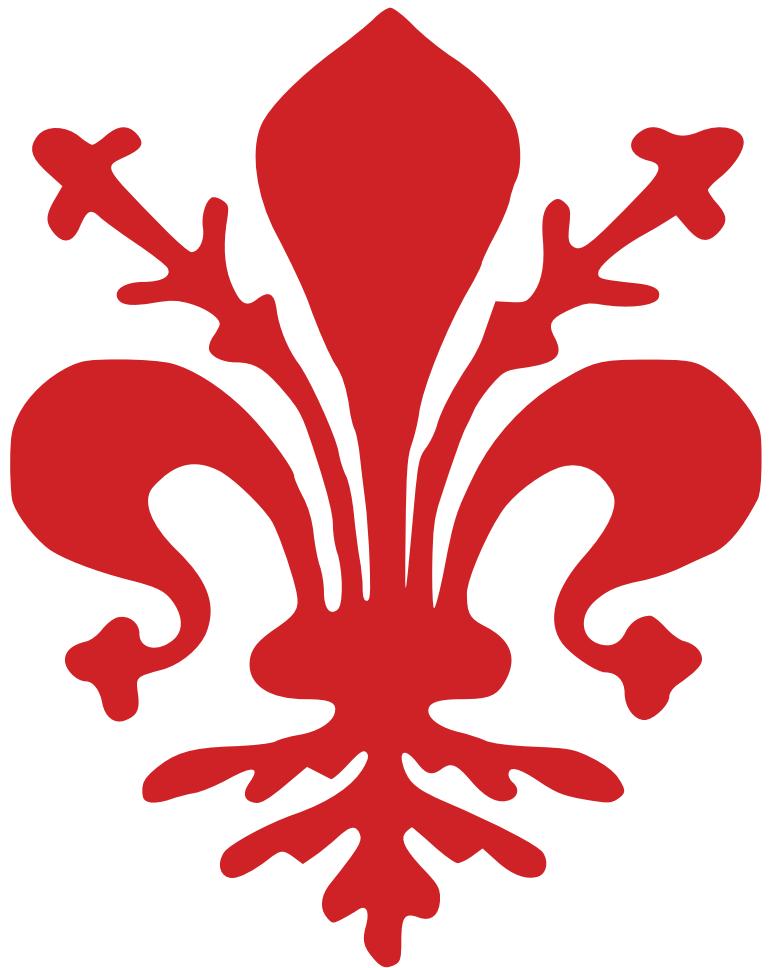
FESTIVAL IL MAGNIFICO

Eva Conforti



Ha avuto luogo dal 6 al 12 novembre la seconda edizione del Festival Il Magnifico. Il festival, è stato promosso dal direttore artistico Leonardo Margarito insieme a Matteo Cichero, produttore cinematografico. Quest'evento ha preso il nome da Lorenzo Il Magnifico, abile politico, mecenate ed egli stesso artista. L'obiettivo è stato quello di raccontare Firenze attraverso importanti testimonianze, tra cui quella dell'attore fiorentino Luciano Artusi. Si è trattato di un evento che ha compiuto un vero e proprio salto nel passato per raccogliere e raccontare varie vicende che hanno impresso per sempre la città di Firenze. Lo Staff dell'evento era interamente under 35. E' stata quindi una rassegna multidisciplinare ispirata alla figura di Lorenzo Il Magnifico per raccontare Firenze attraverso le varie arti.





POESIA E SOSTENIBILITÀ

Un incontro con la poetessa Elisa Biagini

Lucilli Giada & Sammicheli Francesca

Il giorno 21 novembre 2023 si è tenuto, qui al Dante, un incontro con la poetessa Elisa Biagini che è venuta a parlarci di poesia sostenibile. Con il suo modo di parlare leggero e piacevole, ma non banale, ci ha introdotti nel mondo della poesia. Ha saputo coinvolgere i presenti aprendo dialoghi, permettendo il confronto e rendendo l'incontro allegro nella sua interattività.

È venuta fuori anche una riflessione sulla validità della parafrasi che può portare a modificare il significato di una poesia o comunque a ridurne la profondità che il poeta voleva esprimere e di certo non trasmette le stesse emozioni. Anche la traduzione da una lingua ad un'altra causa una grande perdita di musicalità come di significato, però, è stata messa in luce anche l'importanza di apprendere i diversi stili di artisti che vengono da nazionalità diverse.

In seguito è stata letta una poesia di Brecht tradotta da Franco Fortini riguardo l'uomo e la sua colpevolezza per la distruzione della natura. È stato chiesto a diversi che cosa li avesse colpiti di più della poesia ed è stato interessare notare come a tutti fossero rimaste impresse immagini diverse e i molteplici significati dietro poche parole.



“Basta che una sola persona mandi il suo messaggio al mondo perché avvenga una rivoluzione”

La seconda poesia letta era di Philip Larkin in cui veniva usata l'immagine di un porcospino ucciso e del vuoto che lasciava all'autore per esprimere il tema della fratellanza e di essere più gentili verso il prossimo finché se ne ha l'occasione. Qui il porcospino viene paragonato ad una vera e propria persona, mentre normalmente la vita di un porcospino viene considerata insignificante per l'uomo; qui entra in gioco il tema della natura messa allo stesso piano dell'uomo. San Francesco, nel “cantico delle creature” era stato il primo a considerare la natura al pari dell'uomo e viceversa.

Le parole della poetessa sono state di grande ispirazione per tutti i presenti. Abbiamo apprezzato particolarmente il suo messaggio di scrivere ed esprimere i propri pensieri: basta che una sola persona mandi il suo messaggio al mondo perché avvenga una rivoluzione. La poesia è passione, ma è anche un potente messaggero di ideali che possono illuminare chi sa coglierli.

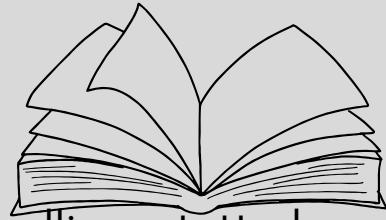
OBBIETTIVO RAGGIUNGIBILE



Intervista a Niccolò Federico Guarna

(3B classico ordinario)

Giovanni Guidi



Qual è la tua materia preferita?

Latino, sia grammatica che letteratura.

Cosa ti motiva a studiare?

La curiosità in primo luogo. Non prendo la scuola come una prigione ma piuttosto come un innalzamento verso la conoscenza. Inoltre, sono motivato a dare il massimo in vista del percorso universitario che affronterò e di ciò che voglio fare da grande.

Qual è il tuo metodo di studio?

Per quanto riguarda l'apprendimento mattutino, trovo fondamentale stare attento in classe e prendere appunti. Lo studio pomeridiano, invece, si basa sull'anticipazione: ogni giorno svolgo i compiti assegnati non per il giorno seguente ma per quello successivo, mentre il sabato e la domenica mi avvantaggio

facendo quelli per tutta la settimana.

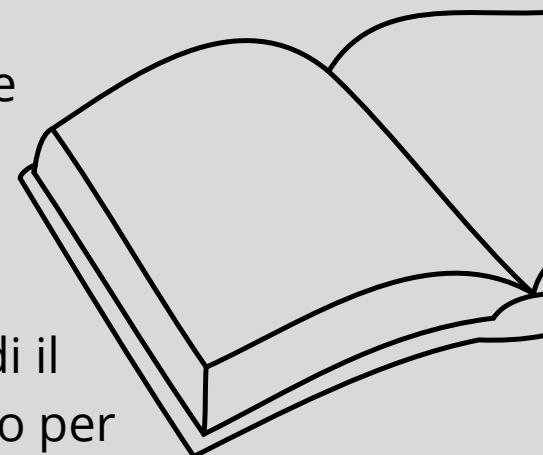
Seguendo attentamente le lezioni non ho necessità di realizzare schemi, riassunti o mappe; semplicemente rileggono i miei appunti e li memorizzo. Per la traduzione comincio con la lettura del documento e la divisione in periodi; passo poi ad individuare il verbo della principale e le congiunzioni coordinate e subordinate.

Prima di prendere in mano il vocabolario, applico questa procedura a tutta la versione, cercando di comprendere i nessi logici tra le proposizioni. In circa un'ora ho finito di tradurre il documento e nel tempo restante mi concentro sul limare la versione interpretandone le sfumature.

Qual è la tua giornata tipo?

Uscito da scuola, prendo il treno e, impiegando circa un'ora per tornare a casa, sfrutto quel tempo per studiare: lo trovo davvero molto utile e lo consiglio a chiunque utilizzi mezzi pubblici.

Arrivato a casa mangio e mi rilasso un po'; verso le tre di pomeriggio inizio a studiare e continuo finché non ho finito, ma non vado mai oltre le 22.30 perché ritengo fondamentale dormire almeno otto ore a notte.



Fai qualche attività extrascolastica?

Suono la batteria in una scuola privata, quindi il pomeriggio, entro le 20.00, devo aver studiato per almeno un'ora; inoltre, faccio parte di un gruppo jazz con cui mi ritrovo ogni mercoledì sera dopo cena.

Quali sono i tuoi obiettivi a breve e lungo termine?

L'obiettivo a breve termine principale per questi ultimi anni di liceo è mantenere una media superiore all'otto; per il futuro, il mio desiderio è diventare magistrato, quindi l'obiettivo è iscrivermi a giurisprudenza ed ottenere i migliori risultati possibili per affrontare serenamente il concorso in magistratura.

Quale messaggio vorresti condividere con i nostri lettori?

Prendete le materie come curiosità, non come obbligo e soprattutto studiate lezione per lezione senza lasciare troppi argomenti che poi diventano difficilmente recuperabili.



MUSICANDO



"RENAISSANCE:

A FILM BY BEYONCÉ"

Valentina Grassi

Renaissance: A Film by Beyoncé, è il film-concerto della cantante americana Beyoncé. Il film racconta lo sviluppo e l'esecuzione del "Renaissance World Tour", il tour negli stadi 2023 di Beyoncé, iniziato a Stoccolma il 10 maggio e terminato il 1 ottobre a Kansas City. Il tour porta il nome del settimo album in studio della cantante, pubblicato il 29 luglio 2022: "Renaissance" che ha ricevuto ampi consensi da parte della critica musicale. L'album ha ottenuto nove candidature alla 65^a edizione dei Grammy Awards, tra cui album dell'anno e canzone e registrazione dell'anno per il primo singolo estratto Break My Soul. Nel corso della premiazione ha vinto



quattro premi, rendendo Beyoncé l'artista detenente il record dei Grammy Awards per il maggior numero di riconoscimenti ottenuti nella storia della premiazione.

Beyoncé, così come Taylor Swift ha fatto qualche mese fa con il suo film-concerto "The Eras Tour", ha firmato un contratto direttamente con AMC theatres, che le permette di ricevere circa il 50% degli incassi del film.

"Renaissance: A Film by Beyoncé" è uscito il 1 dicembre 2023. Il giorno di uscita, caduto in occasione della data



RENAISSANCE

mondiale contro l'AIDS, non è casuale poiché l'album "Renaissance" è dedicato a Johnny, lo zio di Beyoncé, che ha aiutato sua madre a crescere lei e sua sorella e che ha introdotto la cantante alla musica e alla cultura del ballo, morto all'inizio della carriera di Beyoncé, a causa di complicazioni dovute all'AIDS.

A seguito della premiere mondiale svoltasi a Los Angeles, ce n'è stata un'altra a Londra il 30 novembre, alla quale hanno partecipato diversi personaggi famosi tra cui Taylor Swift, Blake Lively, Laurent Bourgeois e la figlia di Beyoncé, Blue Ivy Carter che ha fatto parte del corpo di ballo della madre durante il "Renaissance World Tour".

BON JOVI

di Giada Lucilli e Francesca Sammicheli

I Bon Jovi sono un gruppo musicale rock, formatosi nel 1983 in New Jersey. La band è costituita da Jon Bon Jovi (voce), Richie Sambora (chitarra), David Bryan (tastiere), Tico Torres (batteria) e Hugh McDonald (basso). I Bon Jovi hanno goduto di una notevole popolarità fin dall'inizio della loro carriera e hanno contribuito alla nascita e allo sviluppo del movimento Glam metal, emerso negli anni ottanta. Nel corso della loro carriera, i Bon Jovi hanno pubblicato un totale di quindici album in studio e hanno venduto oltre 130 milioni di dischi in tutto il mondo. Inoltre, hanno effettuato più di 2.700 concerti in oltre 50 paesi per più di 35 milioni di fan. Nel 2018 sono stati inseriti nella Rock and Roll Hall of Fame, un museo statunitense dedicato alla memoria di alcuni tra i più importanti e influenti artisti, produttori, ingegneri musicali che hanno influenzato l'industria musicale. I primi due dischi del gruppo sono stati un successo sperato, bisognerà, infatti, un album come *Slippery When Wet* per cambiare le carte in un sound più rabbioso con *Prayer* e *You Give Love a Bad Name*. Nel 1988 vengono nominati nella Rock and Roll Hall of Fame.



Dopo la pausa, nel 1992 i Bon Jovi ritornano sulle scene musicali con il loro quinto disco, *Keep the Faith*. Le registrazioni di brani come *I Believe* e *Bed of Roses* durano sei mesi ma il successo è inferiore rispetto agli album precedenti. Nonostante il passare degli anni e delle mode i Bon Jovi sono sopravvissuti. All'interno del gruppo Jon e gli altri si sono avventurati in esperienze soliste senza mai dimenticare l'appartenenza a una band che ha avuto qualche sussulto anche negli ultimi anni. È il caso del brano *It's My Life* contenuto nel disco *Crush* (2000) che è stato un successo mondiale e che gli ha consentito di vendere quindici milioni di copie.

ti artisti, produttori, ingegneri hanno influenzato l'industria musicale. I primi due dischi del gruppo sono stati un successo sperato, bisognerà, infatti, un album come *Slippery When Wet* per cambiare le carte in un sound più rabbioso con *Prayer* e *You Give Love a Bad Name*. Nel 1988 vengono nominati nella Rock and Roll Hall of Fame.



Jon Bon Jovi



Richie Sambora



David Bryan



Tico Torres



Hugh McDonald

5 CURIOSITÀ SU JON BON JOVI

1

Il nonno era un emigrato italiano che proveniva da Sciacca, in provincia di Palermo. Fu proprio costui a donare la prima chitarra al nipote;

2

Tentò ripetute volte di sfondare nel mondo del cinema, rifiutando molte parti minori e ingaggi che, considerando la poca fama e il grosso periodo di disoccupazione, gli avrebbero fatto comodo. Nel 1990 partecipò alla produzione di *Young Guns II*, film che diede di lui quella forte immagine western ripresa in molte sue canzoni;

3

La capigliatura cotonata con cui molti lo ricorderanno sin dagli albori musicali è un lascito della sua già eclettica giovinezza. Sin dai 12 anni, iniziò a curare i capelli così da sembrare fuori dagli schemi e particolarmente ribelle;

4

Non si è sempre fatto chiamare come lo conosciamo. Inizialmente era tal Raze, ma lo pseudonimo non gli garantì alcun successo. La madre, da sempre attenta alla carriera del figlio, gli propose un nome più semplice. E, considerando il successo riscosso, ebbe pienamente ragione;

5

Dorothea Hurley è la moglie inseparabile della rockstar, con lui da decenni. La loro storia d'amore è iniziata a scuola e il matrimonio va avanti dal 1989! Le nozze si sono tenute in gran segreto (e a sorpresa) a Las Vegas, durante una delle tappe del tour americano dell'artista. La coppia ha poi avuto quattro figli.





Qui elenchiamo alcuni delle più belle canzoni della Band:

My heart desire
One light burning
Thank you for loving me
Living on a prayer
Edge of a broken heart
You give love a bad name
Crush
Runaway
Undiscovered soul
Every day



C'E' ANCORA DOMANI

Giovanni Gori

Inutile cercare di sfuggire: se cercate informazioni relative ai film italiani da vedere al cinema in questo momento, vi comparirà come prima scelta l'esordio alla regia di Paola Cortellesi, da sempre tra le più grandi attrici che il nostro cinema possa vantare.

Il successo di quest'opera prima; della quale la Cortellesi è attrice protagonista oltre che regista, è facilmente riscontrabile in una serie di fattori: in primis le prove magistrali offerte dal cast, a seguire le trovate registico-caratterizzate da veri e propri colpi di genio. Per ultimo, il tema ancora fortissimo e terribilmente sentito ancora oggi



(soprattutto dopo la recente tragedia che ha scosso tutti noi nel profondo del nostro animo) trattato nel film: la condizione della donna e la difficoltà riscontrata da essa ad emergere in una società dominata da una mentalità patriarcale. Delia (Cortellesi), casalinga sposata a un marito violento

(un Valerio Mastandrea che definire in stato di grazia è più che riduttivo) cerca, infatti, il riscatto definitivo per lei e per le donne come lei nell'immediato dopoguerra facendo leva sulla speranza del cambiamento imminente: il titolo, apparentemente un semplice messaggio di speranza, in realtà è la ciliegina sulla torta della genialità rappresentata dall'intero film e condensa in pochissimo il finale, un momento spartiacque per tutte le donne d'Italia. Al fianco di Delia vi sono la figlia (Romana Maggiora Vergano, senz'altro una delle migliori sorprese del Cinema Italiano degli ultimi anni) e l'amica (interpretata con la giusta dose di sagacia da Emanuela Fanelli), ma anche un soldato americano di colore il quale simpatizzerà sin da subito con la protagonista.



Insomma, tutte le carte in tavola sono a favore dell'utilizzo della parola "Capolavoro" senza essere accusati di retorica: il tutto è reso magistralmente da un bianco e nero che aiuta ulteriormente lo spettatore ad immergersi più facilmente nell'atmosfera anni quaranta.



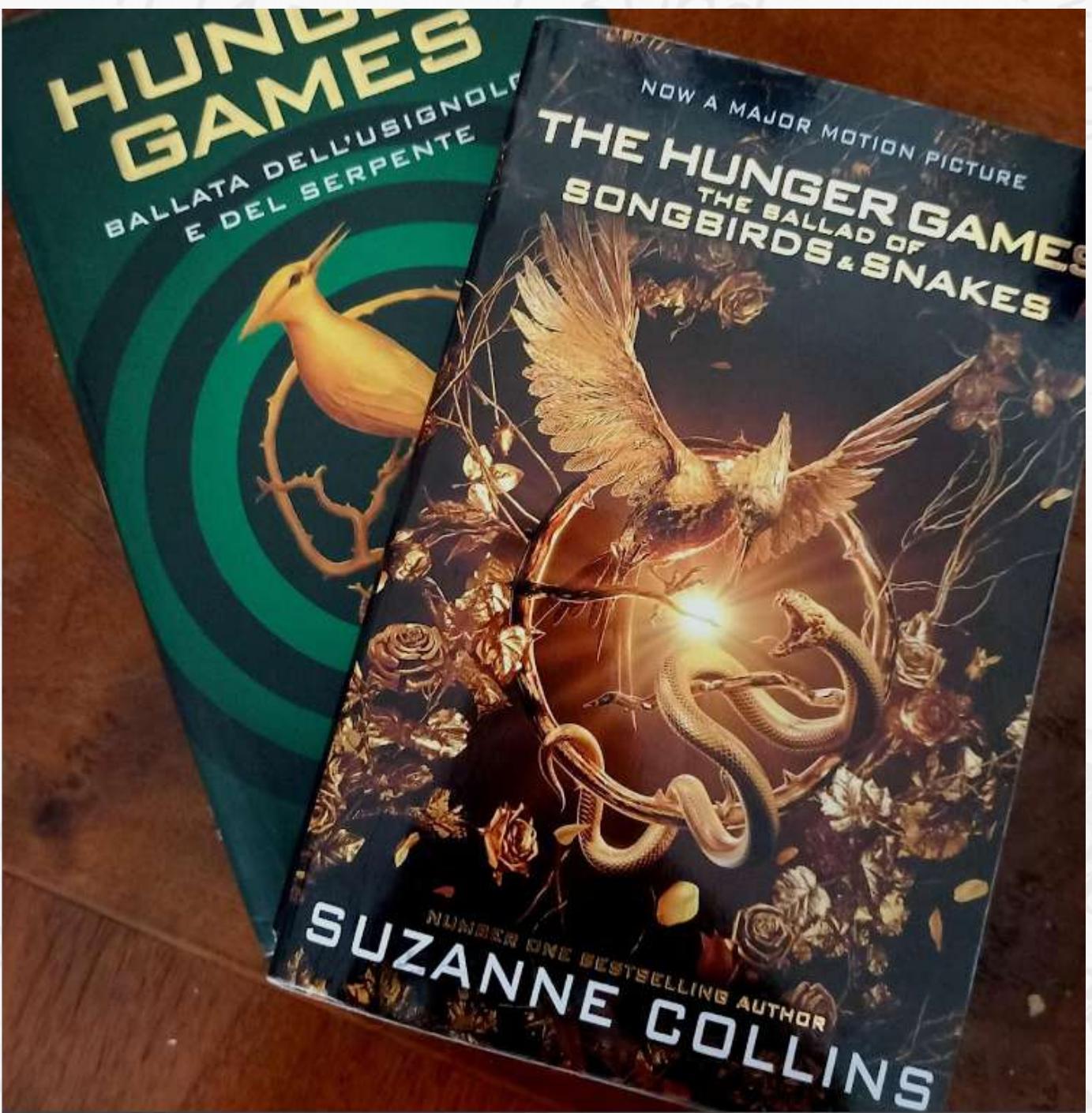
Sicuramente uno dei film italiani più interessanti degli ultimi anni, di cui molto probabilmente si continuerà a parlare negli anni a venire.

Ps: da sottolineare la magistrale prestazione di Giorgio Colangeli nella parte tragicomica e grottesca del suocero, patriarca rozzo e ottuagenario: semplicemente irresistibile!!!

THE HUNGER GAMES

Irene Spini

Dopo l'uscita nel 2015 dell'ultimo capitolo della saga cinematografica di Hunger Games di Francis Lawrence, Il canto della rivolta - Parte II, molti fan si sono chiesti se sarebbe mai uscito altro materiale da parte dell'autrice Suzanne Collins. Solo nel 2020, ben 5 anni dopo, uscì nelle librerie La Ballata dell'Usignolo e del Serpente, romanzo prequel della saga che approfondiva la storia del Presidente Snow, il villain principale. Ambientato diversi decenni prima l'epopea di Katniss, la storia parte proprio da quella prima rivolta che vide gli abitanti dei Distretti di Panem ribellarsi ad un governo dispotico e crudele. Il colpo di stato lasciò orfano il piccolo Coriolanus Snow, la cui famiglia cadde in disgrazia perdendo il prestigio di cui aveva goduto negli anni precedenti. Nel presente, il diciottenne Snow ha dedicato la sua vita a riportare



in alto il nome della propria famiglia, ma c'è un'ultima sfida da affrontare: impressionare la platea di Panem nelle vesti di Mentore in occasione dei Decimi Hunger Games. E quindi qual è il modo migliore per migliorare gli ascolti di una carneficina in diretta? Naturalmente trasformarla in uno spettacolo: mettere in risalto i concorrenti, conoscere e approfondire gli esseri umani dietro i Tributi. E Snow coglie la palla al balzo quando capisce chi dovrà guidare all'interno dell'arena: Lucy Gray Baird, un tributo dal Distretto 12, una ragazza impetuosa e combattiva. E quindi Coriolanus decide di sfruttare la personalità sopra le righe della sua allieva a proprio vantaggio, contribuendo a rendere i decimi Hunger Games uno spettacolo mai visto prima.

Ma è anche vero che l'umanità che si nasconde dietro la violenza può portare a risvolti inaspettati. Ed ecco che Coriolanus imparerà a proprie spese che è proprio ciò che amiamo di più, qualche volta, a distruggerci. E dunque, arriviamo alla mia personale opinione su questo film. La prima cosa che vorrei sottolineare è la perfetta scelta del cast. Tom Blyth e Rachel Zegler (rispettivamente Coriolanus e Lucy Gray) hanno dato una performance assolutamente mozzafiato, soprattutto per l'ottima "chimica". Non era affatto facile portare sullo schermo un rapporto controverso fatto di attrazione, amore, dubbi, sospetti e tradimenti. Una love story per niente scontata, quasi opposta all'amore raccontato nella saga principale di Hunger Games e, a parer mio, molto più coinvolgente proprio perché così straziante.

Francis Lawrence, il regista, dirige ovviamente con tutta l'esperienza che aveva sulle spalle dai precedenti film, ponendo l'accento su una realtà quanto più cruda possibile, con un costante effetto sorpresa e scene d'azione da brividi.

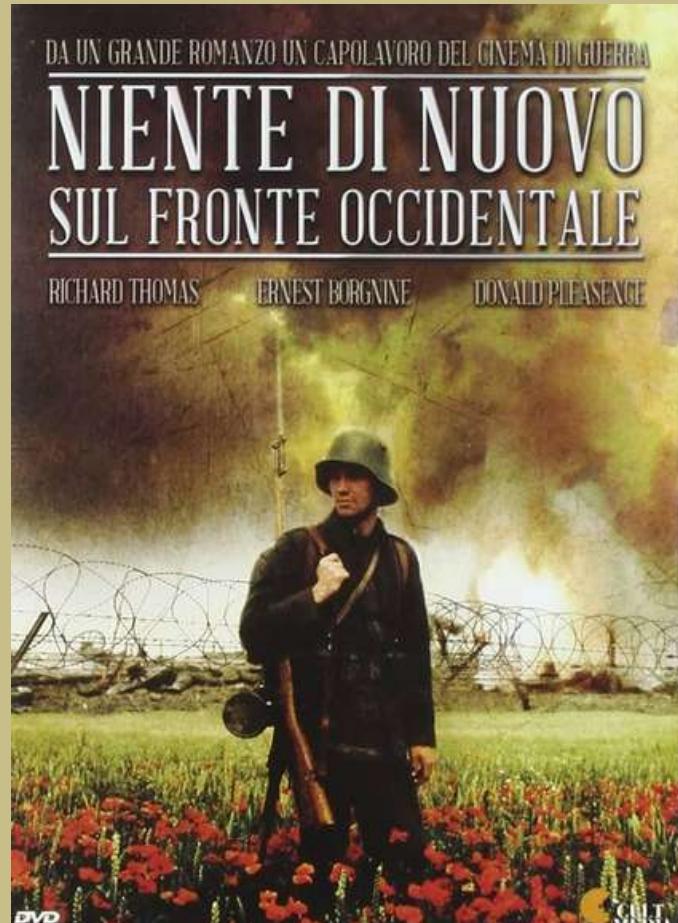
Il tutto senza mai perdere di vista gli elementi più iconici e di Hunger Games: dalle citazioni, ai costumi, alla musica. E poi, il celebre albero dell'impiccato e la sua backstory, struggente ed emozionante.

NIENTE DI NUOVO SUL FRONTE OCCIDENTALE – RECENSIONE (1928)

Giovanni Cavalieri

Niente di nuovo sul Fronte Occidentale (originale: *Im Westen nichts Neues*) è un romanzo breve scritto da Erich Maria Remarque, scrittore tedesco e veterano della Prima Guerra Mondiale.

Pubblicato nel 1928, il libro è una testimonianza vivida dell'esperienza fatta dall'autore sul fronte della Grande Guerra. Ai suoi tempi il libro scatenò un grande clamore per la critica feroce al militarismo e la denuncia della guerra in quanto atto insensato e inumano: il romanzo fu per questo censurato sotto il regime nazista, e sue copie vennero bruciate nei roghi di libri.



Protagonista della vicenda è Paul Bäumer, giovane milite arruolatosi inizialmente come volontario. Lui e i suoi commilitoni sono dei giovani poco più che adolescenti, che hanno inizialmente accolto con entusiasmo la prospettiva di combattere in nome di un nazionalismo militarista ed esasperato.

Ma poi la dura realtà della guerra si infrange sulle loro vite come onde su una scogliera, e le loro vite sono desolate. La trincea li rende più maturi, come il loro commilitone Katczinsky, il più grande della truppa. Ragazzi come Bäumer sono costretti a lasciarsi alle spalle la spensieratezza dell'infanzia, e a morire brutalmente in quello che dovrebbe essere il fiore dei loro anni. Le giovani leve non possono fare altro che abituarsi a questa precaria condizione, accettare di morire all'improvviso o di vedere il corpo sventrato di un commilitone a pochi passi da sé. *Non avevamo ancora messo radici; la guerra, come un'inondazione, ci ha spazzati via. Per gli altri, per i più anziani, essa non è che un'interruzione, al di là della quale possono ancora figurarsi qualche cosa.*



Invece noi ne siamo stati aggrediti e non abbiamo idea di come possa andare a finire. Sappiamo soltanto che ci siamo induriti, in una forma strana e dolorosa, nonostante non ci sentiamo neppure più capaci di tristezza.

La disperazione e la precarietà della vita sul fronte hanno portato i giovani soldati a dover contare l'uno sull'altro, a essere solidali tra loro in ogni modo. Tale senso di cameratismo è quanto ha permesso a molti di reggere da ogni punto di vista, soprattutto psichico, ed è l'unico aspetto positivo della vita sul fronte.

Per voce di Bäumer, Remarque scrive infatti di *una vasta fraternità, in cui si fonde stranamente qualcosa del cameratismo delle canzoni popolari con il senso di solidarietà dei galeotti e con il disperato attaccamento tra condannati a morte*. Un tale senso di solidarietà contraddistingue una vita che ha per ambiente e per sfondo il pericolo, la tensione morale, il mortale abbandono, e che diventa un fuggevole godimento in comune delle poche ore di tregua, nel modo più semplice e senza sentimentalismo.

Anche nei brevi periodi di congedo, in cui torna a casa per visitare i genitori, Paul prova il dolore provocato dall'insensatezza della guerra. Si sente separato dalla realtà intorno a lui, poiché la guerra gli ha strappato con forza ogni traccia di umanità: solo la madre, premurosa nei confronti del figlio seppur malata, riesce a rendere Paul sereno, riportandogli alla memoria i tempi di un'infanzia innocente. Ritornato al fronte, Bäumer si ritrova immerso nel turbine mortifero della guerra:

uno a uno i suoi amici vengono uccisi, o muoiono per le ferite riportate in battaglia; anche il tanto ammirato Kaczynski muore, ucciso da un colpo di artiglieria. Dopo tanta miseria, morte e distruzione, a Paul resta solo la vana speranza di un armistizio. Lui e gli altri soldati sono depressi e spossati, ma gli alberi verdegianti e un paesaggio soave nell'estate del 1918 paiono rasserenare gli animi per qualche attimo. In quegli ultimi mesi di guerra, a Bäumer non importa più se rimarrà vivo o morirà come tanti altri suoi commilitoni.





Tema principale dell'opera è la desolazione e la disperazione della guerra. In guerra la vita diventa precaria e fragile, come le foglie d'autunno - per riprendere una metafora sempiterna e ripresa da Ungaretti proprio per descrivere la condizione dei soldati sul fronte durante la Prima Guerra Mondiale. L'unica cosa a cui è possibile aggrapparsi è quel senso di cameratismo nato tra soldati, che talvolta sembra tragicamente ricalcare quello che si crea tra i compagni di scuola: d'altronde Bäumer, Kropp e Leer erano compagni di scuola, convinti ad arruolarsi dal severo Kantorek. Bäumer e i suoi commilitoni sono legati al mondo solamente da un senso di comunanza, quella nostra fratellanza con le cose e con gli eventi della nostra vita che ci separava dal resto e ci rendeva un po' incomprensibile anche il mondo dei nostri genitori.

Nella desolazione della guerra, anche gli attimi nella latrina scoperta, così come attimi di saccheggio motivati dalla necessità di sopravvivere alla fame, diventano momenti in cui parlare, e con la compagnia di altri scacciare la disperazione che circonda i giovani soldati. Ci si aggrappa con forza a ogni cosa, anche a qualcosa di insignificante quale la carne in scatola che viene razionata ai soldati: come scrive lo scrittore, una ricca mangiata è preziosa quanto un rifugio sicuro; siamo avidi di cibo perché può salvarci la vita. Persino la vista di qualche animale, che sia una farfalla o un uccello, diventa un conforto e un richiamo alla vita di fronte a tanta morte. Non a caso, nel capitolo sei, Bäumer accenna a due farfalle che giocano davanti alla nostra trincea. Sono delle cedronelle: hanno ali gialle, punteggiate di rosso. Che cosa può averle spinte fin qui? Da nessuna parte si vedono piante o fiori. Le due farfalle riposano sui denti di un teschio.

Proprio quest'ultima immagine, così come quella di allodole che covano e nutrono i loro figli in mezzo al campo di battaglia, costituisce uno dei punti centrali del libro: il contrasto tra vita e morte, due forze che caratterizzano ogni cosa che ci circonda. Tale contrasto e immagine comunicano un senso di desolazione, tristezza, ma anche di speranza: anche dove i cadaveri seminano la terra, dove corpi mutilati affiorano tra il fango e dove macchine di morte fendono l'aria con i loro proiettili, può esservi la vita.

Ma se almeno uomini come Katczinsky avevano vissuto una dimensione fuori dalla guerra, avendo una casa e una professione, Bäumer e i suoi coetanei non conoscono altra realtà che la trincea, fuori dalla quale si sentono sperduti – come si nota nella visita di Bäumer alla sua famiglia nel periodo di licenza.

Una tale abitudine alla guerra e alle sue tragicità porta molti soldati a dimenticare il passato, i cui ricordi non provocano altro che tristezza. Bäumer si sente pertanto sperduto, ormai indifferente a quanto accade al di fuori della trincea. Abbandonati come bambini, disillusi come anziani, siamo rozzi, tristi, superficiali. Io penso che siamo perduti (p. 92).



La crudezza della descrizione riesce a comunicare appieno i drammi della guerra. Nella sua opera Remarque riesce a dare un'immagine vivida dell'esperienza sul fronte. In ciò aiuta l'uso dell'io narrativo, così come la narrazione al presente. Vengono espresse sensazioni visive e mentali, e l'autore riesce a esprimere come la guerra diventi un qualcosa che avvolge e snatura ogni cosa. Il tempo sembra non scorrere mai, come si accenna in un passo: Passano settimane, mesi, anni? No, soltanto giorni.



Accanto a noi vediamo scorrere il tempo sui volti terrei dei moribondi. Di questo panorama crudo, che per i soldati è divenuto la normalità, fanno parte i feriti mutilati, il fango e il rumore delle bombe. Vediamo vivere uomini a cui manca il cranio; vediamo correre soldati a cui un colpo ha falciato via entrambi i piedi e che incespicano, sui moncherini feriti, fino alla buca più vicina; un caporale percorre due chilometri sulle mani, trascinandosi dietro le ginocchia fracassate; un altro va al posto di medicazione premendo le mani contro gli intestini che traboccano; vediamo uomini senza bocca, senza mandibola, senza volto; troviamo uno che da due ore tiene stretta con i denti l'arteria del braccio per non dissanguarsi... (p. 100). Una tale condizione, cupa e grottesca, fu descritta tra gli altri dal pittore espressionista Otto Dix, così come da Ungaretti in diversi suoi distici.

Quella di trincea è una guerra di posizione, in cui uno dei due schieramenti perde decine se non centinaia di uomini per difendere o conquistare anche pochi metri di terreno. Allora la terra e la melma diventano un tutt'uno con l'uomo. Le nostre mani sono terra, i nostri corpi fango, i nostri occhi pozanghere di pioggia. Non sappiamo quasi se siamo ancora vivi (p. 202). Ma la cosa più sconcertante è che Bäumer e i suoi amici non sanno nemmeno per quale vero motivo combattono.



Di fronte alle domande dei soldati, una cosa risulta certa: la guerra è mossa da governanti e potenti, ma chi la paga è la popolazione più povera. Sono i poveri a dover pagare i debiti di guerra, a dover andare al fronte. In una situazione del genere Bäumer sembra provare più affezione verso degli umili prigionieri di guerra che per l'imperatore, il quale appare dal vivo meno poderoso di quanto sia nei ritratti ufficiali.

Di contro al giovane Paul i prigionieri russi appaiono con facce che fanno riflettere, buone facce di contadini. Egli prova pietà a vederli mendicare cibo, con lo sguardo bieco, piegati dalla fame e dalla dissenteria. Eppure, qualcosa costringe i popoli, nonostante la comune povertà, a uccidersi tra loro. Un ordine ha trasformato queste figure silenziose in nostri nemici; un altro ordine potrebbe trasformarli in amici. Intorno a un qualche tavolo un foglio viene firmato da poche persone che nessuno di noi conosce, e per anni diventa nostro massimo scopo ciò che in ogni altro caso provocherebbe il disprezzo di tutto il mondo e la pena più grave. Chi può più distinguere quando vede questi poveri esseri silenziosi con i loro volti di fanciulli e le barbe da apostoli! Ogni sottufficiale per la sua recluta, ogni professore per i suoi alunni è un nemico peggiore di quanto questi prigionieri lo siano per noi. Eppure noi torneremmo a sparare contro di loro e loro contro di noi, se fossero liberi...

BRUNO CIARI

Niccolò Guarna

Nato e cresciuto a Certaldo durante il periodo fascista, di origini molto umili, Bruno Ciari si forma da autodidatta, pur frequentando la scuola di Ernesto Codignola a Firenze, poiché non riteneva sufficientemente completi gli argomenti dei libri delle scuole superiori. Fu oppositore del regime fascista, rifiutò la chiamata alle armi e si unì alla resistenza come partigiano, combattendo nella Toscana meridionale insieme ad amici e compaesani nella Brigata Garibaldi "Spartaco Lavagnini".



Nel periodo in cui fu vicesindaco di Certaldo fondò la Biblioteca Comunale, che oggi porta il suo nome. Era propugnatore del metodo di Freinet, aveva l'idea di scuola completa, più nota come scuola a "tempo pieno", della quale la prima sperimentazione sarà effettuata a Bologna nell'anno scolastico 1968-1969. Su questo Ciari occupò molto tempo e sforzo nell'ultima parte della sua vita, a Bologna. A detta di Ciari, vi era al tempo uno stretto rapporto tra scuola e società; secondo il suo punto di vista l'apprendimento non era un processo personale, ma civile e collettivo.

Proprio per questo aggiunse all'interno del suo rinnovamento scolastico l'insegnamento dei valori di libertà, giustizia e spirito critico. A quest'ultimo legò come iniziativa il giornalino di classe, divenuto oramai un po' comune a tutti gli istituti scolastici. Questo progetto e attività viene visto dal maestro come un momento di confronto tra le varie proposte prima, e il raggiungimento di una scelta ragionata in seguito, partendo dal nome e dalla copertina. Con il giornalino "il ragazzo si fa dunque autore, redattore e tipografo, badando ai valori intellettuali e morali impliciti in queste attività". Secondo Ciari il disegno era una delle più importanti attività espressive, infatti il disegno o la pittura costituiscono un linguaggio, un modo di comunicare diverso dal linguaggio fonico o linguistico, difatti, come viene sottolineato in una composizione del maestro, "fin dalle età preistoriche l'uomo, attraverso le rupi in questo contesto, ha proiettato graficamente le sue emozioni. La pittura deve essere promossa e incoraggiata nella scuola per offrire ai fanciulli un mezzo di manifestare se stessi, di aprirsi, di dire quel che hanno dentro.



Già allora l'educatore scongiurava il famigerato fenomeno molto attuale delle classi cosiddette "pollaio", sostenendo che per ciascuna sezione il numero di studenti iscritti non dovesse oltrepassare il venti. Egli fondò il Movimento di cooperazione educativa (Mce), un gruppo di educatori ed insegnanti che avevano come scopo

il rinnovamento della didattica italiana. Insieme a questi colleghi elaborò uno dei suoi lavori fondamentali, ossia "Le nuove tecniche didattiche" pubblicato nel 1961, in cui l'autore, Ciari appunto, dà una risposta esauriente al problema di "come insegnare" nella più moderna prassi educativa primaria, partendo dall'esperienza del primo giorno di scuola alla spiegazione del concetto di punizione; attraverso anche l'importanza dell'educazione musicale nell'istruzione, che di lì a poco verrà introdotta nel sistema scolastico italiano.

E' proprio nell'ambiente della scuola primaria che il pedagogista certaldese operò, sostenendo che il fine primario dell'attività didattica fosse stimolare la formazione di attitudini al ragionamento e alla critica, per mezzo di metodi che utilizzino le facoltà di ragionamento logico e capace di recensire.



A questo è collegata la riflessione sulla necessità di considerare il soggetto che è al centro dell'attività didattica, il bambino, non nella sua astrattezza, ma nella sua viva e ricca complessità.

Ed è proprio con questo che inizia il libro sopra citato, con una denuncia nei confronti del "procedimento" programmato spesso fatto dagli insegnanti. In questo modo, la vera personalità dell'alunno,



la sua esperienza di vita rimane fuori, e probabilmente, se non entra in principio nella scuola, non vi entrerà più. Secondo Ciari il buon maestro dovrebbe informarsi sulle recenti scoperte della psicologia scientifica, prender atto della personalità del ragazzo, studiare l'ambiente fisico e sociale in cui si è formato il fanciullo. È necessario poi che il fanciullo accolga la scuola come "ambiente di vita", in cui egli non deve interrompere niente di quel che faceva prima, ma dove egli può esprimersi in forma nuova e varia, sotto la guida del maestro che stimola e suggerisce. L'espressione orale per Ciari coincideva con una delle attività scolastiche ed è uno dei fondamentali modi di vivere del fanciullo nella comunità.

In una classe così organizzata, secondo una vita cooperativa e ricca di interessi, si può pensare che abbiano posto i voti? Il voto-profitto, secondo il pensiero didattico di Ciari, è obbligatorio in una prassi in cui è assente la motivazione reale.

BUDAPEST: UNA CITTA', DUE REALTA'

Sara Rossi

Quando le foglie sugli alberi iniziavano a trasformarsi nei meravigliosi colori dell'autunno, io ho preso un aereo e sono volata nella bellissima Budapest, capitale dell'Ungheria.

Ponte delle Catene

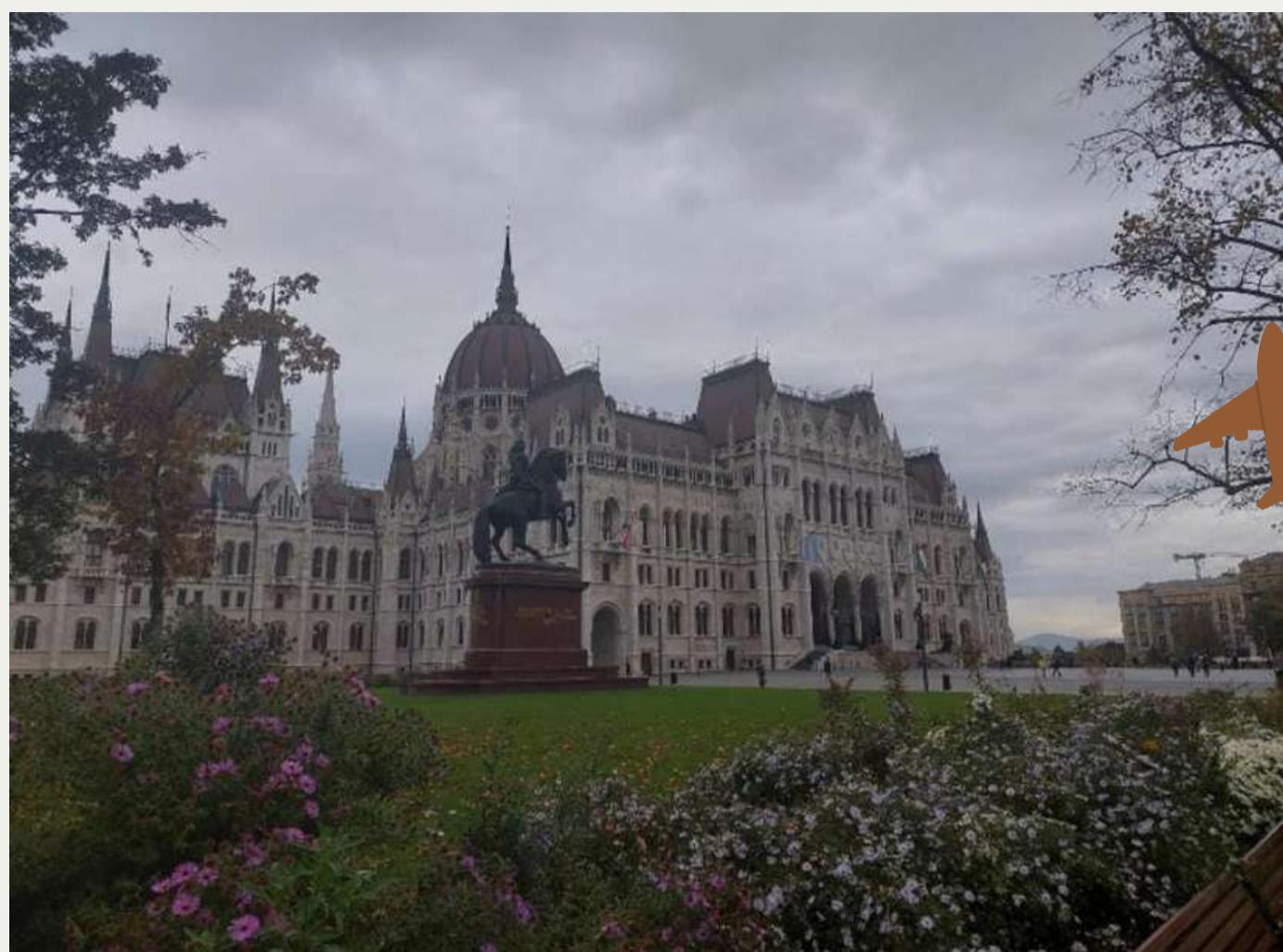
Primo ponte stabile della capitale, collega i due mondi della città: Buda, la parte medievale e oggi residenziale, e Pest, la parte nuova e turistica.



**Statue
portafortuna**
La città è tappezzata di statue piccole e grandi di questo tipo, che si dice portino fortuna in amore e in denaro.

MONDO
AVVENTURA
GIR

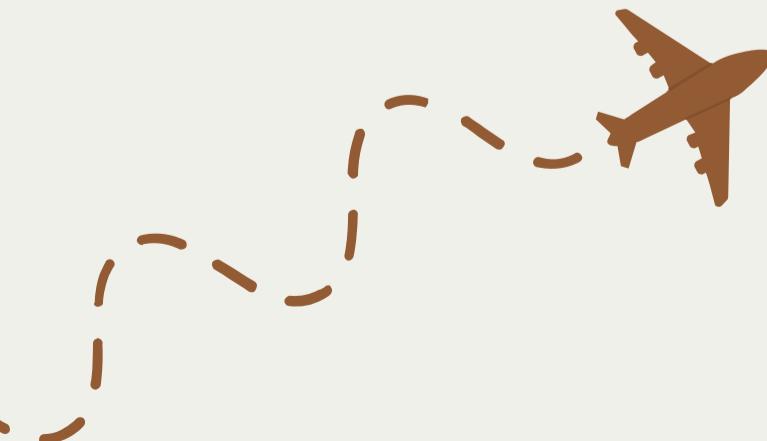
IN GIRO PER PEST...



Parlamento



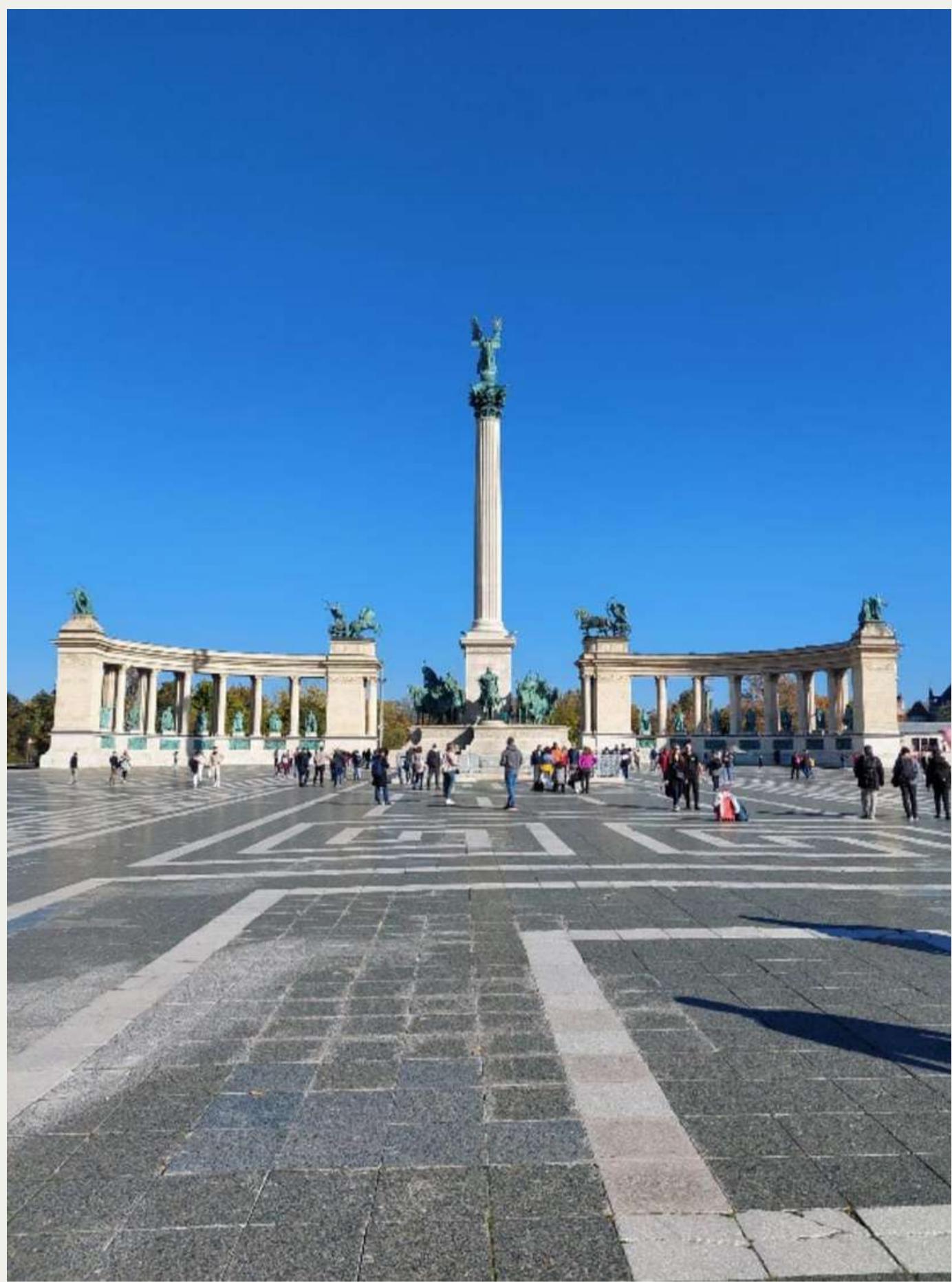
Basilica di Santo Stefano





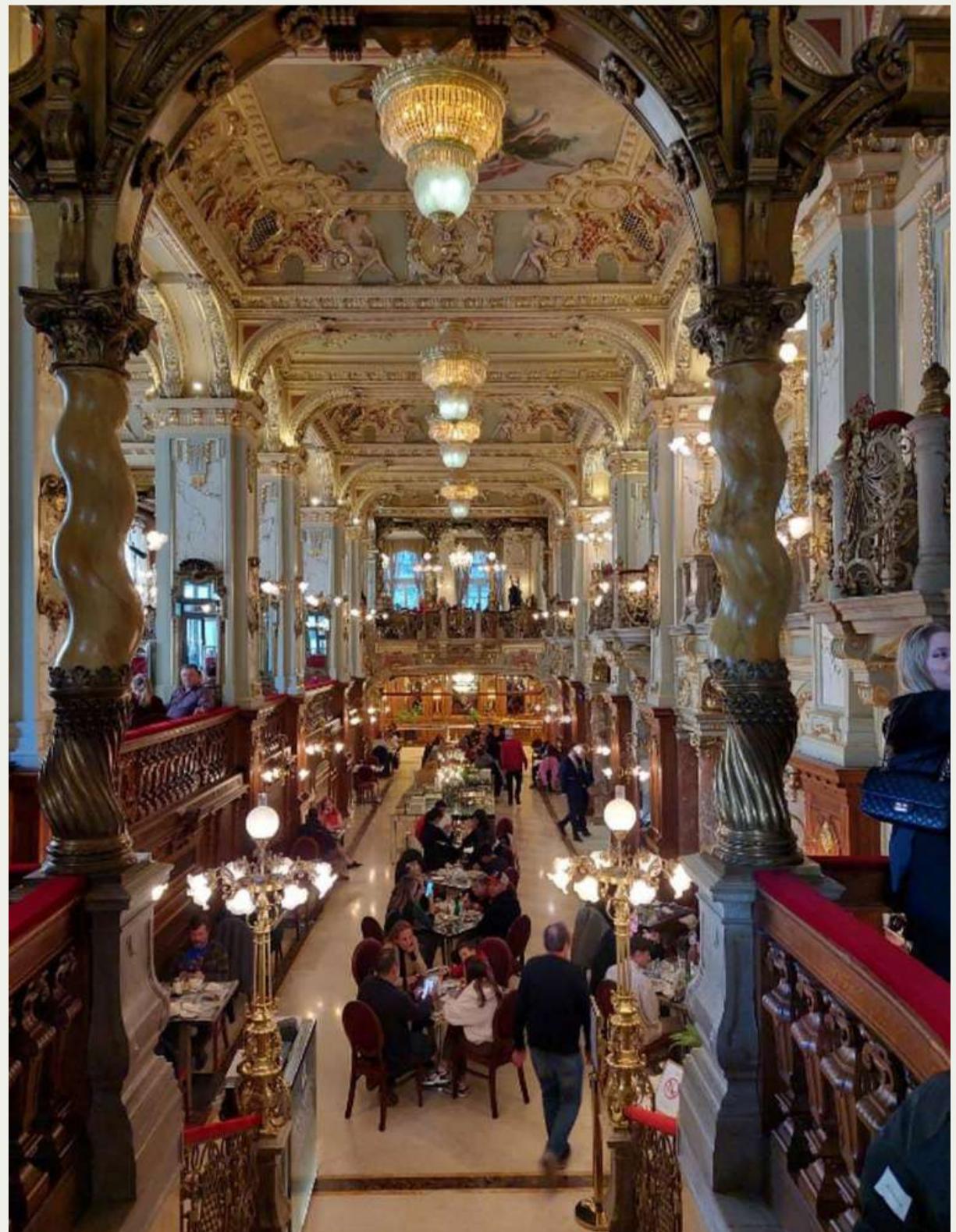
Graffiti nel
quartiere ebraico



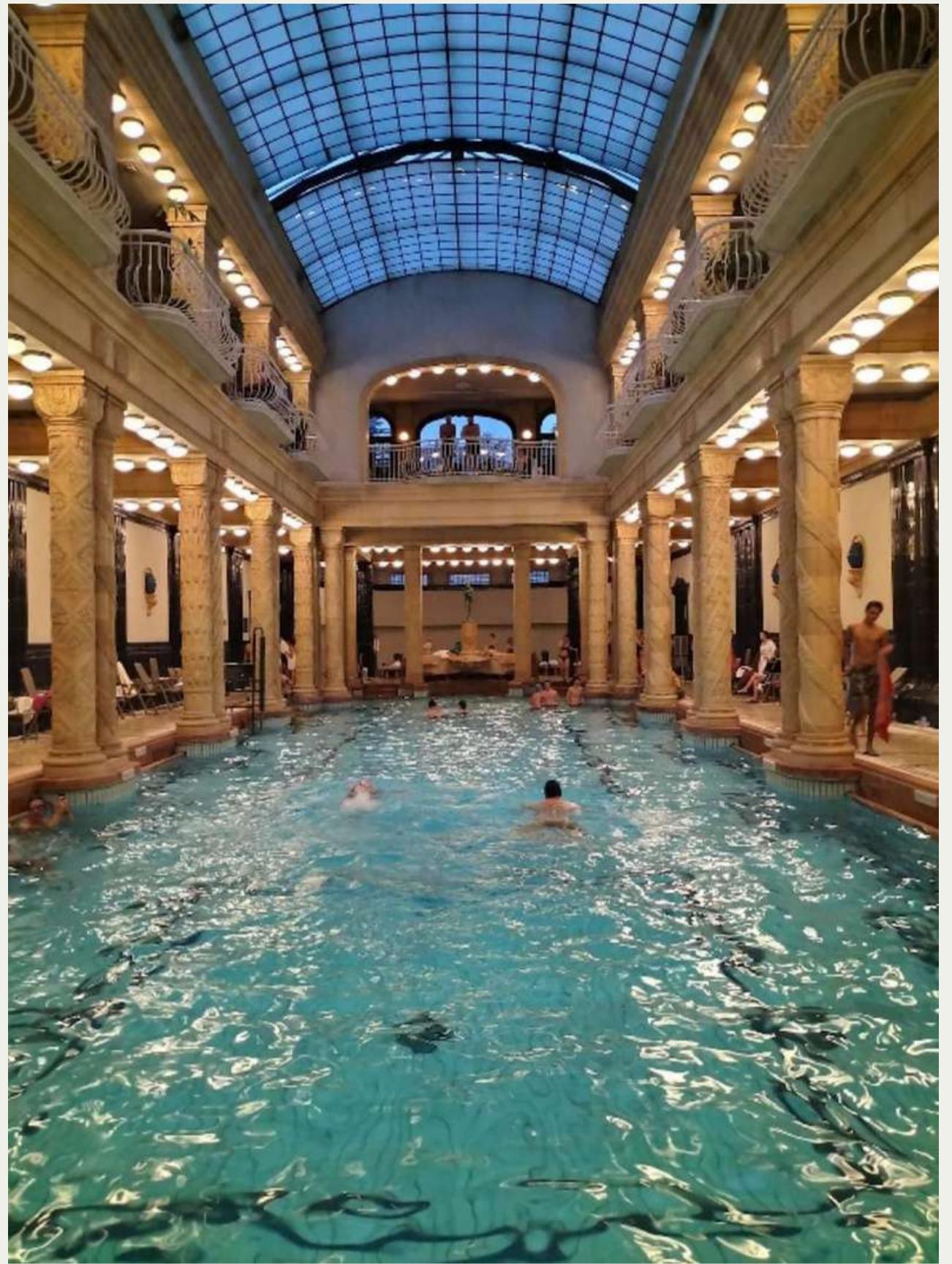


Piazza
degli Eroi

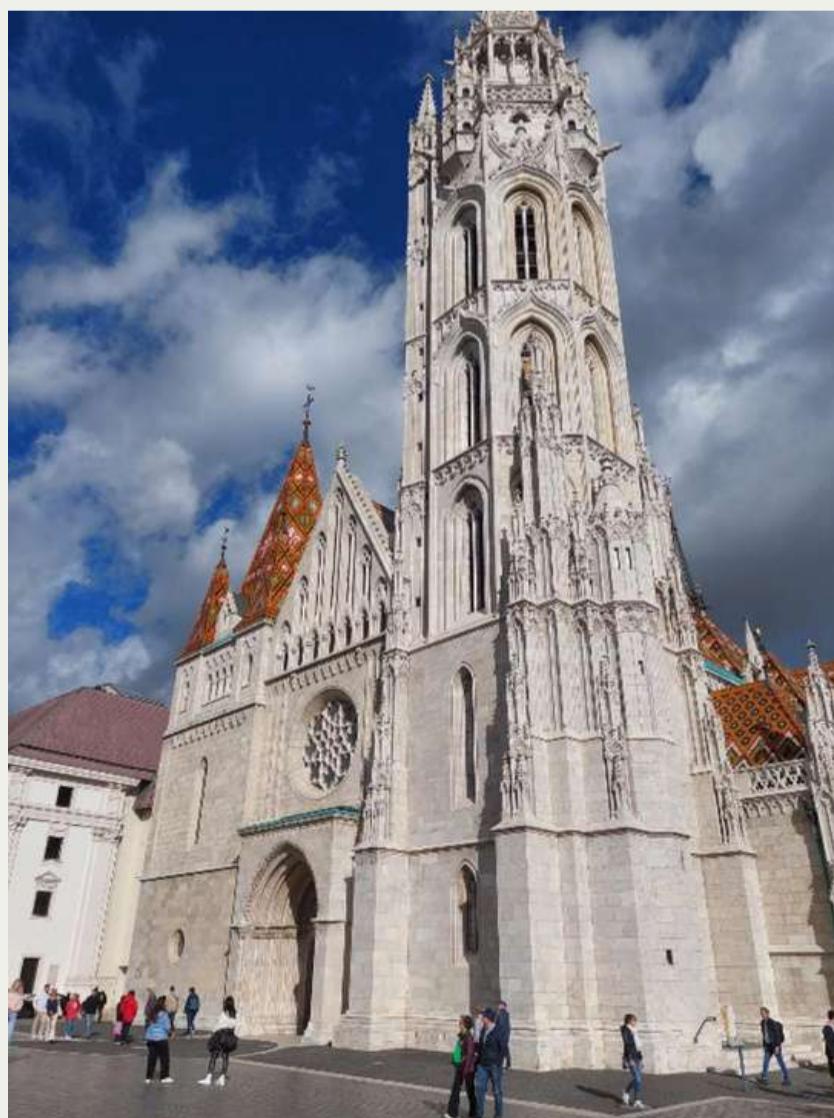
Interno Cafè New York



Terme Gellert



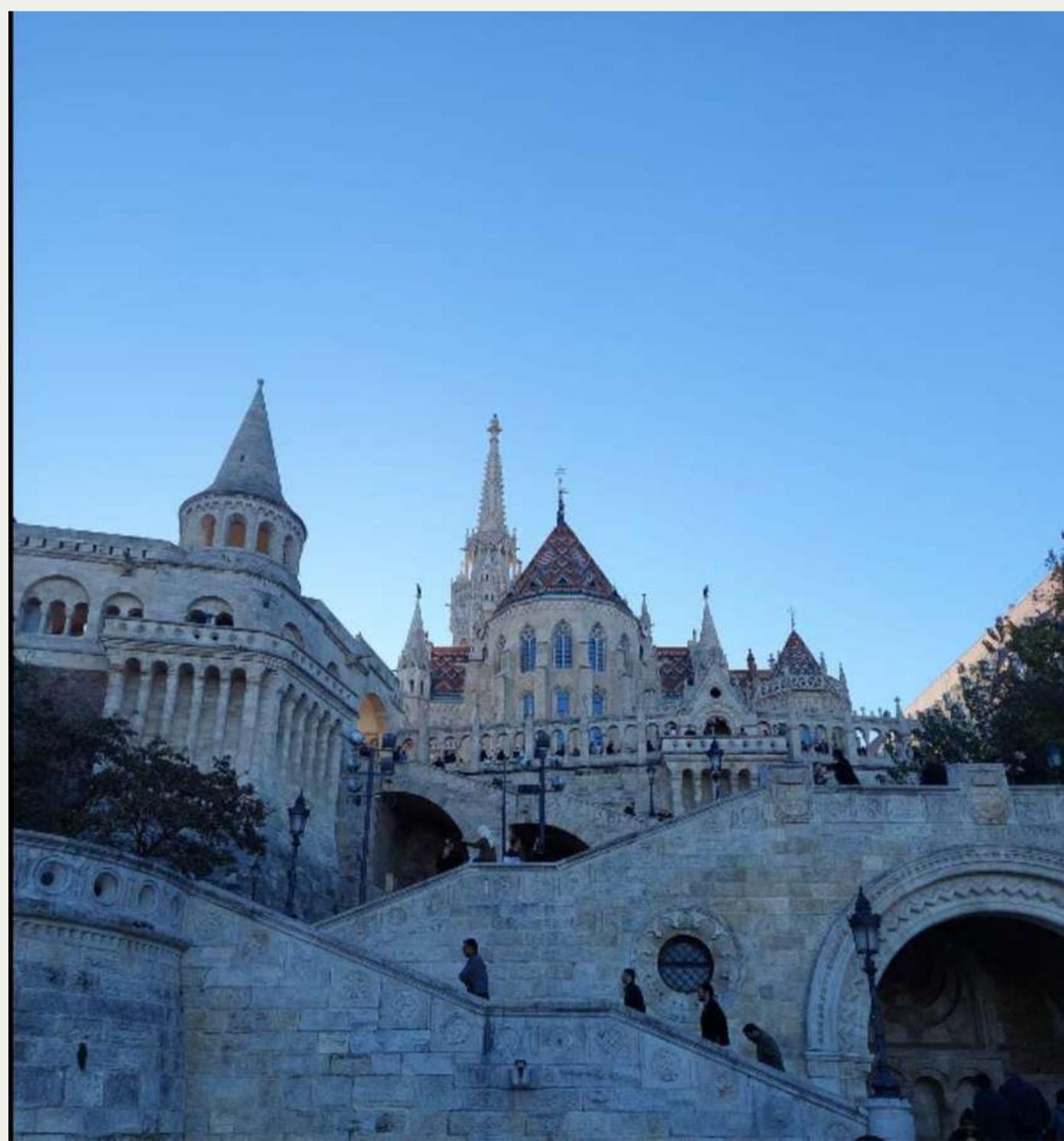
IN GIRO PER BUDA...

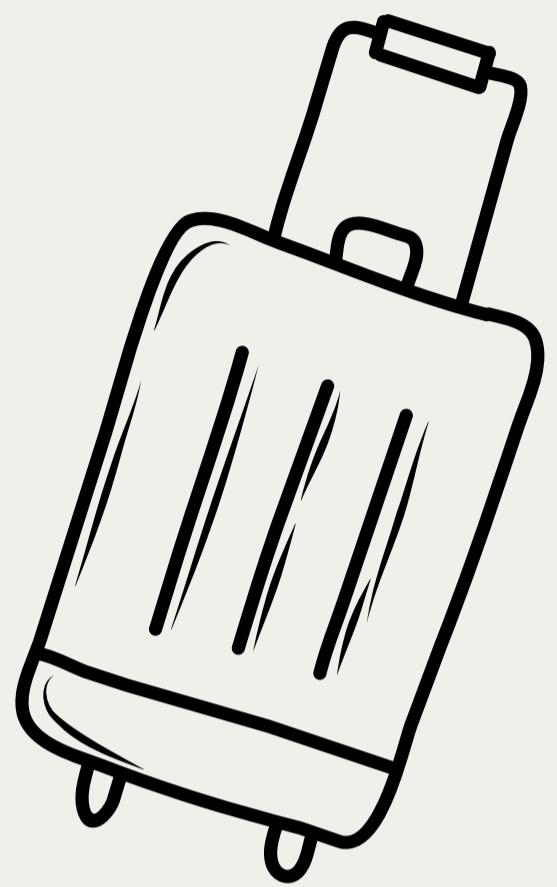


Chiesa di Mattia

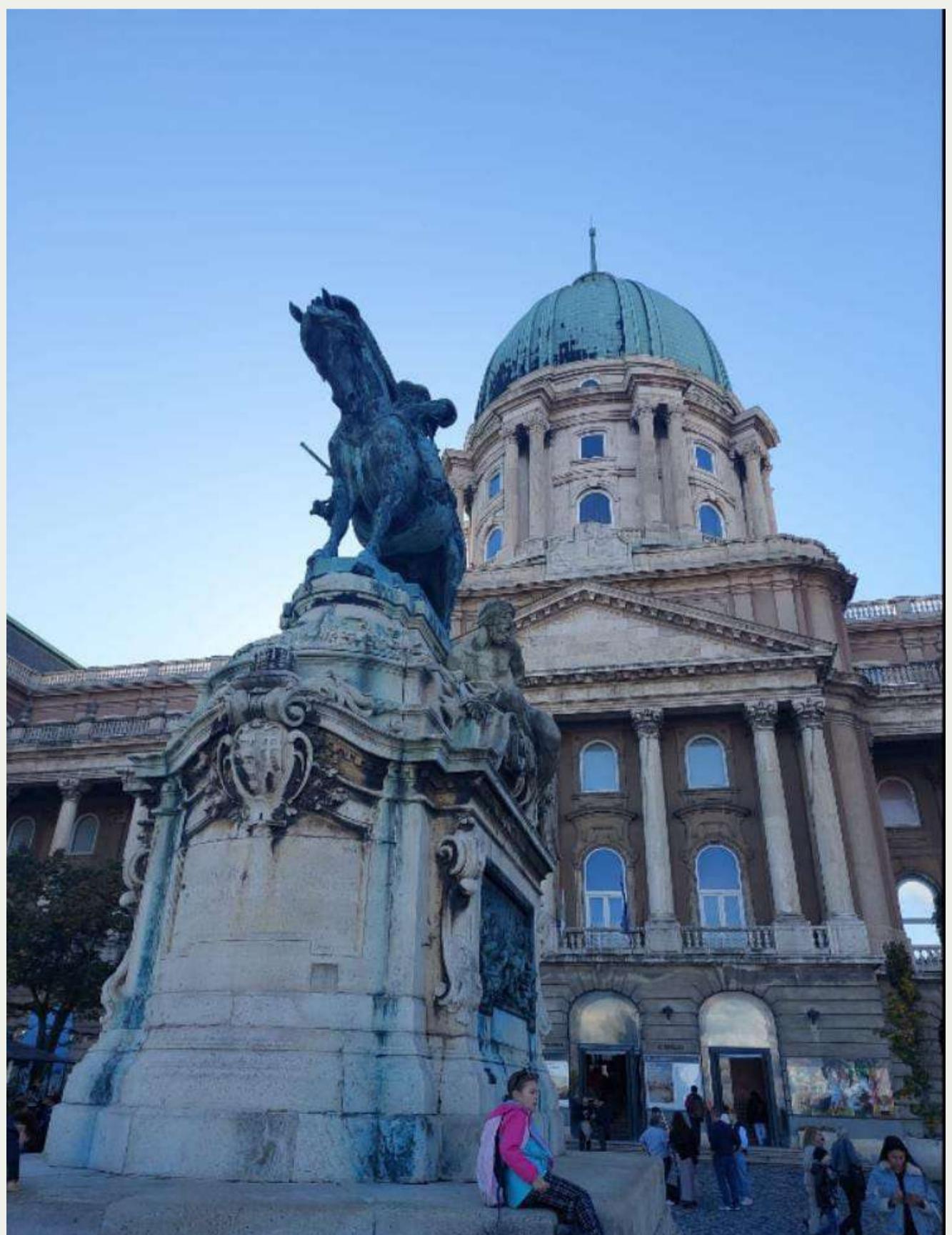


Bastione dei Pescatori





Palazzo Reale



Langos,
tipico piatto
ungherese



Budapest è una città magica, con una storia turbolenta ma che dimostra lo spirito combattivo dei suoi abitanti. Una meta perfetta per qualche giorno di vacanza!

KABADDI

GIACOMO BERTI

Il kabaddi è uno sport di combattimento di squadra originario dell'India, che richiede agilità, velocità, forza e abilità tattiche. Con una storia millenaria, il kabaddi è diventato uno degli sport più popolari in oriente, nonché uno degli sport nazionali dell'India e del Bangladesh.

La storia del kabaddi risale a più di 4.000 anni fa, ma le sue origini precise sono ancora oggetto di dibattito tra gli storici. Tuttavia, ci sono prove che suggeriscono che il kabaddi sia stato giocato fin dall'antichità in diverse parti dell'India.

Il kabaddi ha subito diverse trasformazioni nel corso dei secoli, passando dall'essere un semplice gioco locale a diventare uno sport organizzato a livello nazionale. Nel XIX secolo, il kabaddi ha iniziato a guadagnare popolarità tra le classi operaie dell'India,



KABADDI

che lo consideravano uno strumento per promuovere la forza fisica e la resistenza. Con l'arrivo dell'impero anglo-indiano , il kabaddi venne introdotto in diverse scuole ed istituti educativi, dando inizio al suo sviluppo moderno.

Le regole del kabaddi hanno subito numerose modifiche nel corso degli anni, al fine di renderlo un gioco più competitivo e spettacolare. Le regole attuali del kabaddi sono state stabilite nel 1938 con la formazione dell'"All India Kabaddi Federation", che ha poi portato alla creazione della "International Kabaddi Federation" nel 2004.



gettyimages
Credit: SAM PANTHAKY

Il kabaddi si gioca tra due squadre di sette giocatori ciascuna. L'obiettivo del gioco è quello di toccare o conquistare i giocatori della squadra avversaria e ritornare alla propria metà del campo senza essere catturati. Ogni squadra ha un "raider" che entra nel campo avversario e tenta di toccare uno o più avversari, mentre il resto della squadra cerca di fermare il raider bloccandolo o toccandolo. Ciascun attacco del raider, chiamato "raid", dura un massimo di 30 secondi, durante i quali il raider deve costantemente ripetere la parola "kabaddi" senza interruzione per dimostrare il proprio respiro. Al contrario, i difensori devono impedire al raider di toccarli o catturarli, utilizzando abilità di difesa e tattiche di squadra.

Negli ultimi anni, il kabaddi ha guadagnato popolarità internazionale, con la creazione di diverse leghe professionistiche, quali la Pro Kabaddi League in India e la World Kabaddi League. Questi tornei hanno attirato l'attenzione di molti spettatori e hanno contribuito a promuovere lo sport in tutto il mondo.

In conclusione, il kabaddi è uno sport ricco di storia e tradizione, che affonda le proprie radici nell'antica India. Con le sue regole intriganti e le abilità necessarie per giocarlo, il kabaddi si è evoluto nel corso dei secoli, diventando uno degli sport più popolari in oriente. Grazie alla sua crescita internazionale, il futuro del kabaddi sembra promettente e pieno di opportunità per nuovi talenti e appassionati di questo affascinante sport di combattimento di squadra.



LA BALLATA DEL RAPPRESENTANTE

D'ISTITUTO

GIOVANNI GORI

Dopo un anno, se ricordate,
Durante il quale abbiamo parlato
Di chi è di classe rappresentante
Un altro tema va adesso affrontato.

Adesso tocca a chi d'istituto
Presiede la rappresentanza
Aver la sua personale ballata,
Quindi non perdiamo mezzo minuto!

Già un anno fa era stato detto
Che a far di classe il rappresentante
Non si diverte uno poi tanto
Ma d'istituto è ancor più estenuante:
Se le assemblee si faranno o meno
Deve decidere rapidamente
E ratto è veloce come un baleno
Le deve poi riferire al docente.
Alle elezioni in mezzo alle classi
Del suo programma fa lo spiegone
E da un qualsiasi liceo, com'è prassi
Arriva qualche contestazione.

Quando si tratta di organizzare
Dell'istituto i vari eventi
Dimostrano di essere svegli e già pronti
Come dei ghirigori che dormono quiescenti
Quando la scuola giunge alla fine,
Capisce quanto si fosse sbagliato
E, piano piano, con fare fine
Torna pian piano nell'anonimato.

FADING BONDS IN THE HEART OF WAR

Irina Lippi

Dear Reader

Caro lettore,

Ricordi il mondo prima della tecnologia ? Di tutte le scoperte ? Dell'elettricità ? Prova adesso ad immaginare un mondo con le belle strade solo illuminate da lucerne a gas, in cui i computer, i telefoni o i tablet sono tutti rinchiusi in dei grandi magazzini ai confini della città, in cui i è la nuova polizia T.V. (Taylor's version, dal suo creatore e fondatore Taylor Abrams). In questo orizzonte prendono piede nuovi gruppi di briganti guidati da Johnatan , ripresi dal vecchio modello partigiano, tendenti al nuovo sistema di cospirazione che si viene a creare in questo periodo. Ora tu non credere che questo mondo dilaniato da nuovi conflitti, crei una storia di tragedie. Vi è sicuramente la paura di una nuova « Great war », la popolazione l'avverte.



Ora però non è solo di questo che la mia storia vuole parlare. Io voglio parlarti di colei che mi ha salvato da questo periodo. Non dirò il suo vero nome, ma lei capirà lo stesso. Le darò un soprannome, uno che mi ha sempre ricordato lei, quello che le ho dato io anni fa. Lei mi ha salvato dai periodi più buii della mia vita, poi un giorno però l'ho persa.

Mi ha accarezzato le ferite, le ha circondate di stelle, ma ora sanguinano di nuovo per la sua lontananza. Le devo molto, forse tutto. Lei mi ha salvato nel mondo in cui tutte le persone vorrebbero essere salvate : si è seduta accanto a me e mi ha ascoltato, mentre il mondo continuavava la sua corsa sfrenata. Mi ha ascoltata, mi ha protetta, mi ha abbracciata, mi ha compresa, capita... Poi un giorno si è alzata ed ha cominciato come gli altri a correre, mentre io ero ancora rimasta seduta al ristorante sola con lei. Questo dunque sarà un ringraziamento, per la mia persona : Dorothea.



DOROTHEA & ESTE

Dorothea

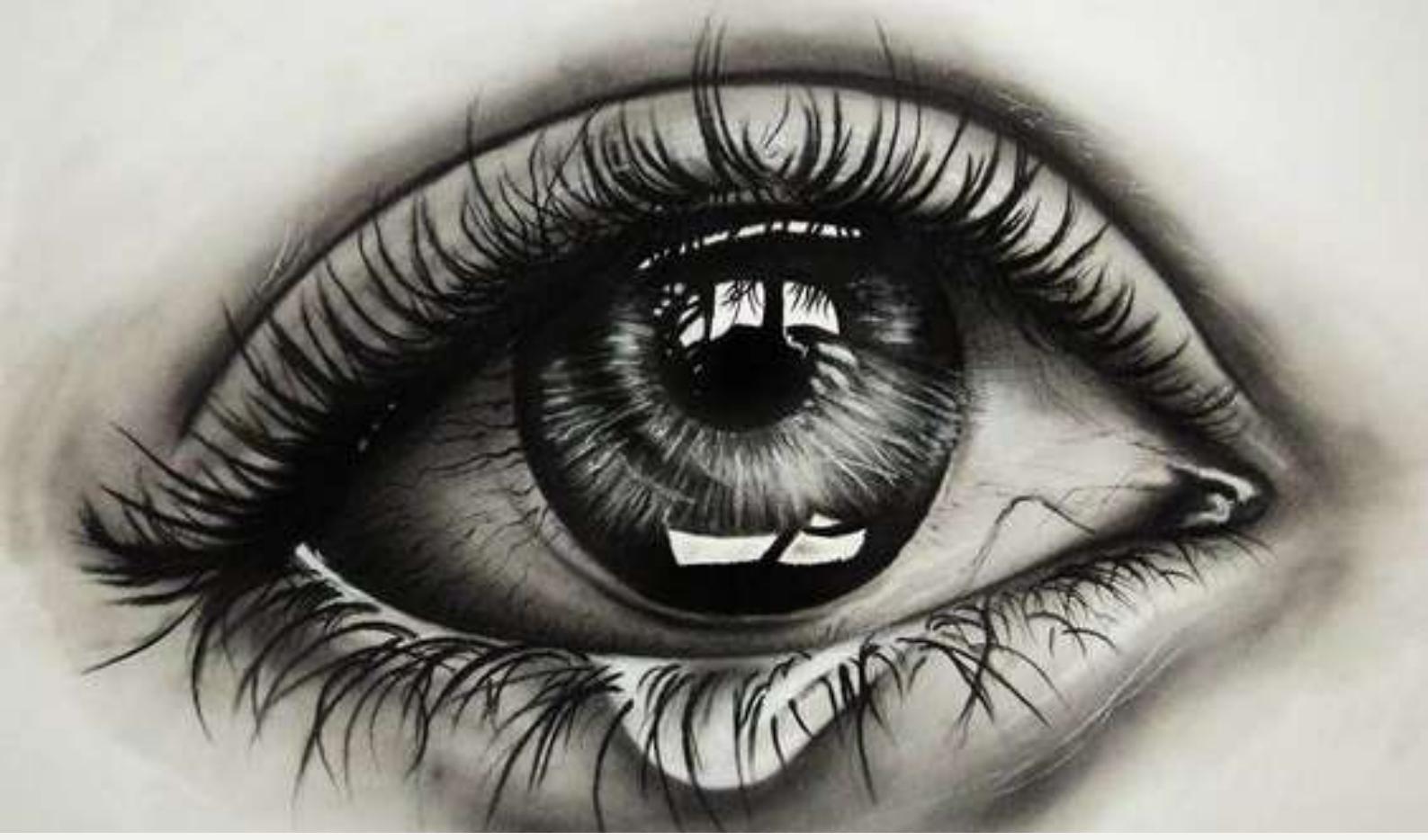
Quella fredda giornata di settembre iniziava con un brusco risveglio, in seguito alla caduta dal letto. Era colpa dell'ennesimo incubo. Ancora stanca si diresse in cucina stropicciandosi gli occhi e sbadigliando. Sarebbe stato il suo primo ultimo giorno di scuola, il suo primo ultimo giorno di liceo. Si preparò una tisana con aroma alla cannella e alla mela e afferrò anche una fetta di torta, fatta da sola la sera prima. Sua madre era già a lavoro: un'impronta della nuova polizia di pensiero, che lavorava nei magazzini suburbani.

Il mondo da come lo aveva conosciuto lei, era molto cambiato da allora. La tecnologia era stata messa a disposizione solo degli impiegati della nuova polizia del Pensiero e dall'esercito, per le strade mancava un'illuminazione elettrica, i continui saccheggi da parte dei Ribelli avevano ridotto male il nuovo sistema di pace. Tutto era retrocesso di anni. Dopo aver finito si sistemò e prendendo lo zaino si diresse a scuola. Arrivò in piazza accompagnata da Inez, vide in lontananza James e lo salutò con un caloroso gesto della mano. Girò lo sguardo e vide Este. Il cuore le si fermò per qualche istante, mentre la mascella si serrava. Non era pronta a rivederla in queste circostanze. Si erano allontanate molto quell'estate e aveva smesso di mandarle le solite lettere, piene di affetto. Lei d'altronde non aveva fatto nulla a riguardo. Dopo pochi secondi lei aveva già riabbassato lo sguardo e aveva cercato altro da fare, come sempre.



Este

Quella mattina era iniziata male, non era riuscita a dormire molto. I pensieri e le ansie del suo primo ultimo giorno l'avevamo tenuta sulle spine. Cercava di riconoscere dalla finestra le figure che passavano sotto casa sua, ma la poca luce unita alla foschia della mattina le avevano impedito la vista. Si precipitò a prendere lo zaino e corse in piazza dove ritrovò Willow e Betty, insieme agli altri compagni. Iniziò a parlare della sua estate e proprio nel mentre che i suoi pensieri scorrevano



altrove i suoi occhi riconobbero a distanza la figura che si avvicinava: Dorothea. Il cuore le iniziò a battere così forte da farle male e costringerla a portarsi una mano al petto, come se avesse paura che le stesse per uscire. Non la vedeva da quell'ultimo ballo, al compleanno di lei. Le lettere erano diminuite fino a sparire completamente da parte di Dorotohea. Le sue invece erano aumentate, ma per mancanza di coraggio non erano mai arrivate a destinazione. Le aveva con sé anche in quel momento, subito distolse lo sguardo e fruga nello zaino. Erano tutte nel quadernino, al sicuro. Tirò un sospiro di sollievo e si avviò in classe con Willow. Si sedette dal lato opposto di Dorothea, sull'ultima fila e cercò di evitare altro imbarazzo. Però si sentiva continuamente osservata, si voltò più di una volta e la vide con lo sguardo punitivo diretto verso di lei. "Non bastava il silenzio?" si domandò nella mente. Scosse la testa e si mise le mani sulla faccia come per soffocare le lacrime. Come avrebbe potuto sopportare questo?

CONTATTI:



@i_giornalino



I Giornalino dell'Alberti Dante



ilgiornalinodellalbertidante@gmail.com